

IL MAGISTERO EUROPEISTICO DEI PAPI DA PIO XII A GIOVANNI PAOLO II

SOMMARIO: Introduzione. — I. Pio XII. — II. Giovanni XXIII. — III. Paolo VI. — IV. Giovanni Paolo II. — Osservazioni conclusive.

INTRODUZIONE

L'interesse al tema dell'Europa e della sua unificazione sembra rivestire ancora oggi le note dell'attualità, forse soprattutto in concomitanza con alcuni avvenimenti storici e contingenti. Tra questi, per fermarci agli ultimi due anni: il fallimento dei vertici di Atene e di Londra, rispettivamente del dicembre 1983 e della primavera 1984: il nuovo « Progetto di Trattato di Unione Europea »; l'elezione a suffragio universale, il 17 giugno 1984, del Parlamento europeo; il semestre di presidenza italiana del Consiglio CEE; l'allargamento a sud della Comunità, con l'adesione di Spagna e Portogallo, deciso in occasione del Consiglio Europeo di Bruxelles del 29 e 30 marzo 1985; le attese che si volgono verso il prossimo vertice di Milano (del 29 e 30 giugno), dal quale dovrebbe uscire l'organizzazione di una conferenza intergovernativa incaricata di discutere l'approvazione del già citato « Trattato di Unione Europea ». Mi sembrano tutti fattori che, correttamente analizzati e interpretati, mettono sempre più in risalto come il futuro dell'Europa, pur non escludendolo, non possa affidarsi al solo aspetto economico-mercantile, ma debba piuttosto riaprirsi ad un discorso e ad una strategia reale di democratizzazione, di integrazione e di unione anche sociale e politica (1).

A ulteriore sottolineatura dell'attualità di questo discorso non sono da dimenticare, oltre ai contributi generali e classici sul tema (2), le di-

(1) Si veda in proposito quanto ho già avuto occasione di scrivere: M. SPEZZIBOTTIANI, *Europa: solo un mercato comune o un'unità di uomini e di popoli?*, in *Diocesi di Milano. Terra Ambrosiana* 25 (1984/3) 63. Si veda pure E. COLOMBO, *Verso l'unità europea: problemi e prospettive*, in *Il futuro dell'Europa. Atti del III Convegno sul Magistero Pontificio*, Milano 12 novembre 1983, suppl. al n. 3 de *La Traccia* del 15 aprile 1984, pp. 20-29; l'intervento del prof. A. MATTIONI, *Il futuro dell'Europa*, cit., 81-82.

(2) A. SAITTA, *Dalla Repubblica Christiana agli Stati Uniti di Europa. Sviluppo dell'idea pacifista in Francia nei secoli XVII-XIX*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1948; F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari 1962.

verse pubblicazioni che sono apparse negli ultimi tempi, sia sulle riviste, sia in alcuni volumi ⁽³⁾.

All'interno del mondo cristiano, e di quello cattolico in particolare, non è mai mancato l'interesse per il cammino verso l'unificazione dell'Europa. Ne fanno fede, in particolare, diverse raccolte di documenti ⁽⁴⁾, oltre ad alcuni studi specifici e a costanti contributi e relazioni in proposito ⁽⁵⁾.

Il riferimento è innanzitutto, e puntualmente, agli interventi pontifici. Già nell'enciclica *Immortale Dei* del 1° novembre 1885, Leone XIII guardava all'Europa e sottolineava, da una parte, che la sua anima cristiana con la precisa ispirazione della religione aveva svolto una positiva e preziosa opera di civilizzazione dell'intero continente e, dall'altra parte, che tutto questo era stato il frutto concreto dell'armonia che esisteva tra il potere temporale e quello spirituale ⁽⁶⁾. Dopo di lui, anche Benedetto XV e Pio XI ritornarono sul tema europeistico. Ma è soprattutto a partire dal pontificato di Pio XII che gli interventi papali

(3) Tra gli altri, cf: R. MORGHEN, *L'idea di Europa*, Ed. ERI, Torino 1968; G. GONELLA, *Lo spirito europeo. Scritti e discorsi 1936-1979*, Ed. Logos, Roma 1979; B. DE MARCHI (a cura di), *Il rischio Europa*, Vita e Pensiero, Milano 1979; L. VACCARO (a cura di), *Europa cristiana: progetto*, Morcelliana, Brescia 1979; AA.VV., *Educare all'Europa*. XVIII Congresso di Scholè, La Scuola, Brescia 1980; L. MISTRORIGO (a cura di), *L'idea d'Europa. Storia, evoluzione, attualità*, Città Nuova, Roma 1981; IDEM (a cura di), *L'Europa e la pace*, Città Nuova, Roma 1983; AA.VV., *L'Europa: fondamenti, formazione e realtà*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, 3-7 maggio 1983, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1984; S. PALUMBIERI, *L'Europa e l'uomo. Un'anima e un cammino*, LDC, Leumann 1984.

(4) P. CONTE (a cura di), *I cristiani e l'Europa. Documenti*, LDC, Leumann 1977; IDEM (a cura di), *I Papi e l'Europa. Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)*, LDC, Leumann 1978; P. MIZZI, *L'unione europea nei documenti pontifici. Da Benedetto XV a Giovanni Paolo II*, Ed Studia, Malta 1979; *Katholische Kirche und Europa. Dokumente 1945-1979*, hrsg. von I. Schwarz, München-Mainz 1980.

(5) Si vedano, a titolo esemplificativo, gli scritti pubblicati dalla rivista *La Civiltà Cattolica* dal 1940 ad oggi. Per un inventario, cf. la voce *Europa* in *CivCatt. Indice ventennale 1941-1960*, 115; in *CivCatt. Indice decennale 1961-1970*, 106-107; in *CivCatt. Indice decennale 1971-1980*, 90-91. Si vedano anche: gli *Atti del Colloquium internazionale «De communibus radicibus christianis nationum Europearum»*. Città del Vaticano 3-7 novembre 1981, 2 voll., Ed. Vaticana, Città del Vaticano; J. WEYDERT, *L'Eglise et l'Europe*, in *Etudes* 357 (1982) 87-102; la bibliografia riportata da P. CONTE (a cura di), *I Papi e l'Europa*, cit., 404-406.

(6) «Se l'Europa cristiana domò le nazioni barbare e le trasse dalla ferocia alla mansuetudine, e dalla superstizione alla verità; se vittoriosamente respinse le invasioni dei musulmani, se tenne il primato della civiltà, e si porse ogni volta guida e maestra alle genti in ogni maniera di lodevole progresso, se di vere e larghe libertà poté arricchire i popoli, se a sollievo delle miserie umane seminò dappertutto istituzioni sapienti e benefiche; non ci è dubbio, che in gran parte ne è debitrice alla religione, in cui trovò ispirazione ed aiuto alla grandezza di tante opere.

Senza errore, tutti quei benefici sarebbero durati, se ugualmente fosse durata la concordia dei due poteri: e di maggiori anzi se ne poteva sperare se con fedeltà e costanza maggiore si fosse prestato il dovuto ossequio alla autorità, al magistero ed ai disegni della Chiesa»: *Immortale Dei*, n. 9. La citazione è presa da R. SPIAZZI (a cura di), *I documenti sociali della Chiesa da Pio IX a Giovanni Paolo II (1864-1982)*, Ed. Massimo, Milano 1983.

si fanno più precisi e numerosi. In particolare, dal 1939 al 1978 si registrano ben 136 testimonianze papali europeistiche, di cui 36 risalenti a Pio XII, 7 a Giovanni XXIII e 93 a Paolo VI ⁽⁷⁾; e nei primi sei anni di pontificato di Giovanni Paolo II si possono già recensire più di una settantina di interventi.

Il riferimento al magistero delle varie conferenze episcopali riveste pure un suo positivo interesse, anche se esso può datare solo dagli anni '70. Più precisamente « la felice novità » (l'espressione è di Gaetano Bonicelli nel 1978) di un interessamento dei vescovi cattolici all'Europa data dal 1974, con la relazione "continentale" su *Evangelizzazione in Europa*, all'interno del IV Sinodo mondiale dei vescovi appunto del 1974 su *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo* (...). Il primo documento europeistico dei vescovi europei, a sua volta, risale all'ottobre 1975 (II Simposio romano, con documento finale *Revigorer l'Europe*); al novembre 1976, poi, i primi documenti di una conferenza episcopale nazionale, quella belga (*La vocation de l'Europe; Construire l'Europe*), dopo le sollecitazioni venute ai vescovi nel 1975, rispettivamente da Paolo VI (...) e dal professor Hendrik Brugmans (...). A partire da quegli anni, si sono finalmente moltiplicati gli interventi europeistici rispettivamente dei vescovi europei, di conferenze episcopali nazionali e regionali, di singoli vescovi, di ordini e di congregazioni religiose, di tutto il variegato campo di gruppi, associazioni e movimenti di laici a tutti i livelli, locali, nazionali e continentali ⁽⁸⁾. Ritroviamo così alcuni documenti delle Conferenze Episcopali Europee: il messaggio del 29 giugno 1977 ⁽⁹⁾; la dichiarazione del 20 aprile 1979 ⁽¹⁰⁾; quella del 28 settembre 1980 ⁽¹¹⁾; il documento della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea del 12 aprile 1984 ⁽¹²⁾. Come pure, da noi, alcuni pronunciamenti della Conferenza Episcopale Italiana e dei Vescovi Lombardi ⁽¹³⁾.

Anche solo da questi rapidi accenni si può intuire che siamo di fronte ad un magistero di non indifferente portata. Eppure, occorre rilevarlo non senza qualche sorpresa e amarezza, si tratta di un magistero poco conosciuto e studiato. Già la stessa datazione recente degli in-

(7) I dati sono presi da P. CONTE (a cura di), *I Papi e l'Europa*, cit., 378-384. In questa preziosa raccolta i documenti sono riportati secondo l'ordine cronologico e con attenzione al criterio dell'importanza del loro contenuto, distinguendo così tra documenti integrali, documenti parziali, documenti incidentali e semplici riferimenti.

(8) P. CONTE, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, in *Il futuro dell'Europa*, cit., 36. I documenti citati dei vescovi belgi si possono trovare in P. CONTE (a cura di), *I cristiani e l'Europa*, cit., 7-63.

(9) *Una parola sull'Europa*, in P. CONTE (a cura di), *I cristiani e l'Europa*, cit., 113-120.

(10) *L'Europa unita occasione di fratellanza tra i popoli*, in *L'Osservatore Romano*, 21 aprile 1979 (cf. anche *Rivista Diocesana Milanese* 70 (1979) 485-487).

(11) *Responsabilità dei cristiani per l'Europa di oggi e di domani*, in *L'Osservatore Romano*, 29-30 settembre 1980 (cf. anche RDM 71 (1980) 971-980).

(12) Cf. *Avvenire*, 14 aprile 1984, p. 1.

(13) Ricordiamo in particolare il messaggio dei Vescovi Lombardi del marzo 1979: *L'unificazione europea segno dei tempi per i cristiani*, in RDM 70 (1979) 405-406.

terventi episcopali suggerisce questa ipotesi ⁽¹⁴⁾, che viene per altro suffragata da un confronto con la produzione di articoli e di studi a commento degli interventi pontifici ⁽¹⁵⁾.

Di qui l'intento, con il presente articolo, di aiutare a colmare la lacuna denunciata, presentando, a grandi linee, i contenuti del magistero europeistico pontificio da Pio XII a Giovanni Paolo II ⁽¹⁶⁾, per poi tentare qualche osservazione in merito.

I. - Pio XII (1939-1958)

Il suo interessamento parte dalla convinzione che si tratta di un'opera che sollecita l'intervento della Chiesa perché è in sintonia con i valori cristiani, nella consapevolezza che «ogni sorta d'unione pacifica di popoli fu sempre un impegno del Cristianesimo» ⁽¹⁷⁾.

Il suo non è un interessamento settoriale ed esclusivo; piuttosto si

(14) Cf. P. CONTE, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, cit., 35-36.

(15) Per la bibliografia relativa ai documenti da Pio XII a Paolo VI, mi permetto di riportare le voci indicate da P. CONTE (a cura di), *I Papi e l'Europa*, cit., 400-401: *Il Congresso di «Giovane Europa» e la parola di Paolo VI*, Giovane Europa Ed., Roma s.d.; G. FESSARD, *Libre méditation sur un message de Pie XII - Noël 1956*, Plon, Paris 1957; G. DA PALAZZOLO, *L'unione europea. Sul piano dei valori politico-economico, sociale-culturale*, Ed. Enal, Ragusa s.d.; *His Holiness Pope Pius XII on Europe (1948-1957)*, Catholic Information Office on European Problems, Strasbourg s.d.; R. LAVERGNÉ, *Les allocutions pontificales relatives à l'Europe Unie*, in *Année politique et économique*, Paris 1957, pp. 288-293; K. MAYR, *Der andere Weg. Dokumente und Materialien zur europäisch-christlichen Friedenspolitik*, Gloch und Lutz, Nürnberg 1957; J. MUELLER, *Die Kirche und die Einigung Europas. Dokumentierte Darlegung*, West-Ost-Verlag, Saarbrücken 1955; B. PIANETTI DELLA STUFA, *La Chiesa e l'Europa*, 1963; D. DE ROUGEMENT-G. VEDEL-L. EINAUDI-I. MURGIA-J. MONNET (a cura di), *Piccola antologia federalista*, Giovane Europa Ed., Roma 1957; C. RAMACCIOTTI, *I cattolici e l'unità europea*, ICAS, Ed. dell'Ateneo, Roma 1954; W. SCHLICK, *Pie XII et la construction de l'Europe*, tesi di dottorato del CUHE, Univ. di Strasburgo 1971; *Unitad espiritual d'Europa*. (Testi e scritti di) Pio XII, CRUSELLAS, VERLEYE E A, Editorial Franciscana Franciscalia, Barcelona-Sarria 1959; A. VERLEYE, *Pie XII et l'intégration de l'Europe*, Ad. Goemaere, Bruxelles 1953. Inoltre: A. CASAROLI, *La Santa Sede e l'Europa*, in *CivCatt.* 123 (1972, I) 367-381; IDEM, *La Santa Sede e i problemi dell'Europa contemporanea*, in *L'Osservatore Romano*, 17 febbraio 1978, p. 5; P. CONTE, *Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI per l'unificazione europea*, in *RivC III* 60 (1979) 508-512. Mi pare, invece, che la produzione sia reativamente più cospicua in riferimento al magistero europeistico di Giovanni Paolo II. Si vedano, per es.: il numero dedicato a *Giovanni Paolo II e l'Europa* de *Il Nuovo Areopago*, anno 2, numero 3 (7), autunno 1983; *Il futuro dell'Europa*, cit.; G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyla*, in *AggSoc.* 34 (1983) 665-678.

(16) Più precisamente, verranno presi in esame gli interventi di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Non ritroviamo infatti nessun documento europeistico nel troppo breve pontificato di Giovanni Paolo I. Di lui si possono tuttavia menzionare due interventi compiuti da cardinale patriarca di Venezia, rispettivamente: al Convegno organizzato dall'UCSI sul tema «La libera stampa per l'Europa unita», il 17 settembre 1977 a Recoaro Terme; e al Rotary Club di Venezia il 14 marzo 1978: cf. P. CONTE (a cura di), *I Papi e l'Europa*, cit., 361-377 (d'ora in poi, citeremo così: DOC.PONT).

(17) *Radiomessaggio natalizio*, del 24 dicembre 1953, in DOC.PONT, 80.

inserisce in un contesto molto piú ampio e planetario che vede la realtà dell'Europa non per sé stessa, ma in ordine alla sua funzione nei confronti del mondo intero. In questo senso emerge come l'unificazione economica e politica dell'Europa, oltre a rendere possibile un contributo per lo sviluppo dei popoli in particolare dell'Africa ⁽¹⁸⁾, sia da vedere come una tappa significativa verso la lontana scadenza dell'unificazione fra tutti i popoli ⁽¹⁹⁾.

Già da queste prime considerazioni risulta che un contenuto importante — e piú volte sottolineato da Pio XII — è il superamento di ogni risorgente nazionalismo. Si tratta cioè di superare la visione di uno stato « nazionalistico, germe di rivalità e fomite di discordie », nato allorché « lo stato dominatore e accentratore fece della nazionalità la base della sua forza di espansione » ⁽²⁰⁾. In questa linea l'unità europea è

una manifestazione della necessità in cui ci si trova di rompere o almeno di ammorbidire, in politica e in economia, la rigidità di vecchi schemi di frontiere geografiche, di formare tra paesi dei grandi gruppi di vita e di azioni comuni ⁽²¹⁾.

Questa stessa unità, proprio nel superamento dei nazionalismi, si deve articolare in rapporti di giustizia, stima e fiducia tra gli stati:

La *giustizia*, che da una parte e dall'altra applica una misura uguale. Ciò che una nazione, uno Stato rivendica per sé per un sentimento elementare di diritto, ciò a cui mai esso rinunciarebbe, deve anche concederlo senza condizioni all'altra nazione, all'altro Stato. Non è un fatto evidente? Sì, ma l'amor proprio nazionale inclina troppo, e ciò quasi inconsciamente, ad usare due misure. Bisogna impegnare intelligenza e volontà, per mantenersi obiettivi sul terreno scabroso ove si discutono gli interessi nazionali.

La *stima* reciproca, in un duplice senso: nessun disprezzo di una nazione, perché, per esempio, sembra meno dotata della propria. Un disprezzo così motivato denoterebbe ristrettezza di spirito. Il confronto delle attitudini nazionali deve prendere in considerazione gli ambiti piú diversi; occorre pertanto una conoscenza approfondita e una lunga esperienza per poter tentare tale confronto. Inoltre, rispetto del diritto di ciascun popolo di esercitare la propria attività. Tale diritto non può essere artificiosamente limitato né soffocato con mezzi coercitivi.

La *fiducia*: viene accordata fiducia a coloro che appartengono al proprio popolo, fintantoché essi non se ne sono resi positivamente indegni. Vengono trattati come fratello e sorella. Esattamente lo stesso atteggiamento occorre tenere verso i propri fratelli delle altre nazioni. Qui come altrove, non esistono due pesi e due misure.

(18) « L'apporto dei capitali e delle tecniche dell'Europa costituisce un servizio insostituibile, che accelererà lo sviluppo economico dei paesi africani ». *Allocuzione*, del 13 aprile 1958, in DOC.PONT, 124.

(19) Cf. *Allocuzione al Convegno internazionale di « Pax Christi »*, del 13 settembre 1952, in DOC.PONT, 68; *Allocuzione alla V Assemblea annuale del Congress of European American Associations*, del 18 settembre 1955, in DOC.PONT, 91.

(20) *Radiomessaggio natalizio*, del 24 dicembre 1954, in DOC.PONT, 85; cf. anche *Radiomessaggio natalizio*, del 24 dicembre 1945, in DOC.PONT, 55.

(21) *Allocuzione al I Congresso internazionale di Diritto Privato*, del 15 luglio 1950, in DOC.PONT, 66.

L'amore della patria non significa mai disprezzo delle altre nazioni, diffidenza o inimicizia verso di esse ⁽²²⁾.

Insieme, l'azione da continuare verso ogni risorgente nazionalismo non significa negazione di ogni valore nazionale o di ogni amor di patria. Infatti:

la sostanza dell'errore consiste nel confondere la vita nazionale in senso proprio con la politica nazionalistica: la prima, diritto e pregio di un popolo, può e deve essere promossa; la seconda, quale germe d'infiniti mali, non sarà mai abbastanza respinta. La vita nazionale è, per sé, il complesso operante di tutti quei valori di civiltà, che sono propri e caratteristici di un determinato gruppo, della cui spirituale unità costituiscono come il vincolo. Nello stesso tempo essa arricchisce, quale contributo proprio, la cultura di tutta l'umanità. Nella sua essenza, dunque, la vita nazionale è qualche cosa di non-politico; tanto è vero che, come dimostrano la storia e la prassi, essa può svilupparsi accanto ad altre, in seno al medesimo Stato, come anche può estendersi al di là dei confini politici di questo ⁽²³⁾.

D'altro canto, anche il ricordo della guerra e delle sue funeste conseguenze spinge i popoli d'Europa a «deporre una buona volta le loro preoccupazioni egoisticamente nazionali» ⁽²⁴⁾.

Siamo così introdotti al tema della pace e della sua salvaguardia e costruzione, che è molto presente nel magistero di papa Pacelli sull'Europa. È un pensiero che ritorna nelle parole del Papa sia durante il terribile secondo conflitto mondiale, nella speranza che «l'intera umanità, come ciascuna nazione in particolare, uscirà dall'odierna dolorosa e sanguinosa scuola più saggia, sperimentata e matura» ⁽²⁵⁾, sia soprattutto negli anni successivi della ricostruzione. In questa direzione, nella solidarietà dell'Europa si vede uno dei mezzi per la pace del mondo intero:

... una concreta esigenza di quest'ora, uno dei mezzi per assicurare a tutto il mondo la pace è un fruttuoso retaggio di bene, una forza che abbracci altresì i popoli dell'Asia e dell'Africa, il Medio Oriente e la Palestina coi Luoghi Santi, è rinsaldare la solidarietà dell'Europa ⁽²⁶⁾.

Perciò si plaude a quegli «spiriti chiaroveggenti e coraggiosi» che

si applicano a rimettere in piedi una Europa scossa fin nelle sue fondamenta e a far di questo focolare di cronica agitazione un baluardo di pace e la provvidenziale promotrice di una generale distensione su tutta la faccia della terra ⁽²⁷⁾.

Si esprime, in altri termini, la convinzione e insieme la speranza che dalla triste esperienza della guerra derivi un serio imperativo per una

(22) *Allocuzione al Convegno internazionale di «Pax Christi», cit.*, 71-72.

(23) *Radiomessaggio natalizio*, del 1954, *cit.*, 85.

(24) *Allocuzione al II Congresso internazionale della Unione Europea dei Federalisti*, dell'11 novembre 1948, in DOC.PONT, 63.

(25) *Allocuzione al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, del 24 dicembre 1940, in DOC.PONT, 53.

(26) *Radiomessaggio natalizio*, del 23 dicembre 1956, in DOC.PONT, 101.

(27) *Allocuzione ai Cardinali*, del 2 giugno 1948, in DOC.PONT, 62.

nuova e migliore Europa, basata su quei principi di fraternità, di uguaglianza e di cooperazione che sono fondamento di una pace vera e duratura ⁽²⁸⁾.

È così che, vedendo cadere la vecchia Europa, Pio XII addita, incoraggia e vede sorgere un nuovo continente che avrebbe trovato il suo inizio nella forma federativa sul modello svizzero ⁽²⁹⁾:

Un complesso di ragioni invita oggi le nazioni europee a unirsi realmente in una federazione. Le rovine materiali e morali causate dall'ultimo conflitto mondiale hanno fatto meglio comprendere l'inerzia delle politiche strettamente nazionaliste: l'Europa straziata e sviscerata sente il bisogno di unirsi e di por fine alle rivalità secolari... ⁽³⁰⁾.

Ma come realizzare questo ideale? Pio XII è lucidamente consapevole delle difficoltà e insieme dell'urgenza del cammino ⁽³¹⁾, come pure della necessità di stabilire « un'autorità politica europea in possesso di un reale potere che impegni la sua responsabilità » ⁽³²⁾. Nel medesimo tempo, però, riconosce che l'idea europeistica ha guadagnato

(28) « E ci sembra che essi, i caduti, ammoniscano i superstiti dall'immane flagello e dicano loro: Sorgano dalle nostre ossa e dai nostri sepolcri e dalla terra, ove siamo stati gettati come grani di frumento, i plasmatori e gli artefici di una nuova e migliore Europa, di un nuovo e migliore universo, fondato sul timore filiale di Dio, sulla fedeltà ai suoi santi comandamenti, sul rispetto della dignità umana, sul principio sacro della uguaglianza dei diritti per tutti i popoli e tutti gli Stati, grandi e piccoli, deboli e forti. (...) Se noi ci restringiamo a considerare l'Europa, ci troviamo già dinanzi a problemi e a difficoltà gigantesche, di cui bisogna trionfare, se si vuole spianare il cammino a una pace vera, la sola che possa essere duratura. Essa non può infatti fiorire e prosperare se non in una atmosfera di sicura giustizia e di lealtà perfetta, congiunte con reciproca fiducia, comprensione e benevolenza. La guerra ha suscitato dappertutto discordia, diffidenza ed odio. Se dunque il mondo vuol recuperare la pace, occorre che spariscono la menzogna e il rancore e in luogo loro dominino sovrane la verità e la carità »: *Radiomessaggio per la fine della guerra in Europa*, del 9 maggio 1945, in DOC.PONT, 324. Cf. anche *Radiomessaggio nel V anniversario dell'inizio della II guerra mondiale*, del 1° settembre 1944, in DOC.PONT, 321.

(29) Cf. P. CONTE, *Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, per l'unificazione europea*, cit., 510-511.

(30) *Allocuzione ai parlamentari dell'Assemblea della CECA*, del 4 novembre 1957, in DOC.PONT, 112-113. Per altro, questa dell'unificazione è l'aspirazione più profonda dei popoli e, in particolare, dei ceti più umili e dei giovani: cf. *Radiomessaggio natalizio* del 1953, cit., 80; *Allocuzione al Convegno di Studio della Campagna Europea della Gioventù*, del 19 novembre 1956, in DOC.PONT, 99.

(31) « Che la costituzione di una unione europea presenti serie difficoltà, nessuno lo mette in dubbio. Di primo acchito si potrebbe invocare la necessità, per renderla psicologicamente accettabile a tutti i popoli d'Europa, di una certa prospettiva storica che allontani da essi il ricordo degli avvenimenti dell'ultima guerra. Tuttavia, non v'è tempo da perdere. E se si ha cuore che questa unione raggiunga il suo scopo, se si vuole che essa serva utilmente la causa della libertà e della concordia europea, la causa della pace economica e politica intercontinentale, è urgente che essa si faccia. Taluni si domandano persino se non è già troppo tardi »: *Allocuzione al II Congresso internazionale della Unione Europea dei Federalisti*, cit., 63.

(32) *Allocuzione al Consiglio d'Europa*, del 13 giugno 1957, in DOC.PONT, 104.

molto terreno ⁽³³⁾. Ne deriva la sua attenzione particolare e realistica al problema e agli avvenimenti che lo riguardano. Un'attenzione che si fa plauso e incoraggiamento di fronte alla funzione preziosa svolta da alcune nazioni — come la Francia e la Germania ⁽³⁴⁾ — o di fronte ad alcuni avvenimenti anche molto particolari e contingenti, considerati però come passi concreti per il progredire dell'idea di un'Europa unita. Tra questi: l'inaugurazione dell'eurovisione ⁽³⁵⁾; un convegno di studio sui problemi delle macchine utensili ⁽³⁶⁾; il potenziamento delle reti stradali e dei trasporti ⁽³⁷⁾; i primi risultati ottenuti dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ⁽³⁸⁾; i gemellaggi realizzati tra i vari comuni d'Europa ⁽³⁹⁾.

Proprio questa attenzione realistica spinge papa Pacelli a sottolineare anche alcune condizioni per la realizzazione di un'Europa unita: la sicurezza dell'ordine nella vita interna dei popoli ⁽⁴⁰⁾; la creazione di un atteggiamento spirituale caratterizzato da stima reciproca, giustizia e fiducia tra le nazioni ⁽⁴¹⁾; il rispetto delle caratteristiche e dei valori di ogni popolo ⁽⁴²⁾; l'accettazione del principio di delegare una parte della propria sovranità ad un organismo sovranazionale ⁽⁴³⁾; la riscoperta e la tutela dell'identità cristiana, che consiste nel riconoscere nel cristianesimo la specifica eredità dei popoli europei ⁽⁴⁴⁾, a partire da una considerazione storica che vede e sottolinea il ruolo della

(33) *Ibidem*, 103-104.

(34) Cf. *Allocuzione all'ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Francia, signor J. Maritain*, del 10 maggio 1945, in DOC.PONT, 54; *Allocuzione al Presidente della Repubblica Federale di Germania, on. T. Heuss*, del 27 novembre 1957, in DOC.PONT, 119.

(35) Cf. *Telemessaggio per l'inaugurazione dell'Eurovisione*, del 6 giugno 1954, in DOC.PONT, 82-83.

(36) Cf. *Allocuzione alla Sessione del Comitato europeo di cooperazione tra le industrie delle macchine utensili*, del 23 ottobre 1957, in DOC.PONT, 109.

(37) Cf. *Allocuzione al Congresso internazionale delle strade in cemento*, del 19 ottobre 1957, in DOC.PONT, 107-108; *Allocuzione alla VII Sessione del Consiglio dei Ministri della Conferenza Europea dei Ministri dei Trasporti*, del 24 ottobre 1957, in DOC.PONT, 110-111.

(38) Cf. *Allocuzione ai parlamentari dell'Assemblea della CECA*, cit., 112.

(39) Cf. *Allocuzione al XII Congresso dell'Unione internazionale delle Città ed ai Poteri locali*, del 30 settembre 1955, in DOC.PONT, 92-93; *Allocuzione alla delegazione della città di Parigi*, del 10 aprile 1956, in DOC.PONT, 94-96; *Allocuzione al III Congresso della Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa*, del 6 dicembre 1957, in DOC.PONT, 121-123.

(40) Cf. *Radiomessaggio natalizio del 1953*, cit., 80; *Allocuzione all'Unione Giovanile della Christlich-Demokratische Union di Berlino Ovest*, del 28 marzo 1957, in DOC.PONT, 102.

(41) Cf. *Allocuzione a una delegazione della stampa elvetica*, del 14 aprile 1946, in DOC.PONT, 56; *Allocuzione al Congresso internazionale di « Pax Christi »*, cit., 71-72; *Allocuzione a professori e alunni del Collège d'Europe di Bruges*, del 15 marzo 1953, in DOC.PONT, 74.

(42) Cf. *Allocuzione al II Congresso Internazionale della Unione Europea dei Federalisti*, cit., 64.

(43) Cf. *Allocuzione ai parlamentari dell'Assemblea della CECA*, cit., 116.

(44) Cf. *Radiomessaggio nel V anniversario dell'inizio della II guerra mondiale*, cit., 322.

Chiesa e della religione cristiana-cattolica nella costruzione dell'unità europea, soprattutto occidentale ⁽⁴⁵⁾.

Nella convinzione che l'apporto cristiano è rintracciabile soprattutto nel personalismo ⁽⁴⁶⁾, quindi nell'affermazione dei diritti dell'uomo e in quella generale capacità di ravvivare i più alti principi etici, donando loro forza di realizzazione ⁽⁴⁷⁾, Pio XII vede nell'unità dei cattolici un'atmosfera necessaria e favorevole per l'unificazione europea ⁽⁴⁸⁾ e indica nella salvezza della cultura cristiana e cattolica la via per la salvezza della stessa cultura europea, contro gli attacchi del materialismo. Ecco un passo chiaro e sintetico, che va certamente situato e compreso nel preciso contesto storico di allora:

Tale cultura europea sarà o genuinamente cristiana e cattolica, oppure essa verrà distrutta dall'incendio provocato da quell'altra cultura materialista, per la quale valgono unicamente la massa e la pura forza fisica ⁽⁴⁹⁾.

Nella scia del ritorno a questa eredità cristiana emerge anche un riferimento preciso a san Benedetto:

Percorrendo attentamente gli annali della storia, come si potrebbe negare ciò che stiamo per dire, come si potrebbe porre in dubbio ciò che stiamo per asserire? San Benedetto è padre dell'Europa. Al crollare dell'impero romano, dal tempo e dalla corruzione ormai corroso, e in mezzo alle invasioni delle sue province da parte dei barbari, egli, definito l'ultimo dei grandi Romani, romanità (...) e Vangelo insieme associando, ne derivò quell'operoso impegno, che in modo determinante contribuì a ridurre a fraterna concordia i popoli d'Europa sotto il salutare vessillo di Cristo, e a felicemente conferire alla società cristiana i suoi tratti distintivi. In realtà dal Mare del Nord al Mediterraneo, dall'Atlantico alle verdi distese della Polonia si sparsero le schiere benedettine e con la Croce, col libro e con l'aratro resero mansuete genti rozze e selvagge ⁽⁵⁰⁾.

(45) Cf. *Radiomessaggio natalizio del 1945*, cit., 55; *Allocuzione al II Congresso Internazionale della Unione Europea dei Federalisti*, cit., 64; *Radiomessaggio natalizio del 1954*, cit., 87.

(46) «Non ci sfugge il fatto che, se l'impero romano gettò i primi fondamenti giuridici e culturali dell'Europa diffondendovi la civiltà greco-latina, il cristianesimo ha plasmato in profondità l'anima dei popoli, sviluppando in essi, nonostante le loro pur grandissime differenze, i lineamenti distintivi della persona libera, soggetto assoluto di diritto e responsabile dinanzi a Dio non solo del suo destino individuale, ma anche delle sorti della società a cui appartiene»: *Allocuzione a professori e alunni del Collège d'Europe di Bruges*, cit., 76.

(47) Cf. *Radiomessaggio nel V anniversario dell'inizio della II guerra mondiale*, cit., 321-322.

(48) Cf. *Allocuzione al Convegno internazionale di «Pax Christi»*, cit., 68.

(49) *Lettera alla presidente Gerta Krabbel, per il XII Congresso delle Donne Cattoliche di Germania*, del 17 luglio 1952, in DOC.PONT, 67. Cf. anche *Radiomessaggio natalizio del 1954*, cit., 78; *Allocuzione alla V Assemblea annuale del Congress of European American Associations*, cit., 90; *Allocuzione al Presidente della Repubblica Federale di Germania*, cit., 120.

(50) *Omelia per il XIV centenario della morte di san Benedetto*, del 18 settembre 1947, in DOC.PONT, 57-58. Cf. anche *Enciclica «Fulgens radiatur»*, del 21 marzo 1947, in DOC.PONT, 335-336; *Messaggio a Norcia*, del 4 luglio 1958, in DOC.PONT, 126.

A partire da questi interventi fondanti in sede concettuale e terminologica dello stesso Pio XII il riferimento a san Benedetto attraverserà anche il magistero di Giovanni XXIII e di Paolo VI fino alla proclamazione, il 24 ottobre 1964, dello stesso santo, già salutato quale « padre » e « fondatore » dell'Europa, a « patrono principale » dell'intero continente.

II. - GIOVANNI XXIII (1958-1963)

Anche in Giovanni XXIII l'attenzione e l'interesse al tema europeistico prendono le mosse da una convinzione più ampia e radicale:

Tutto ciò che tende ad avvicinare gli uomini, a farli collaborare per il bene dei loro fratelli, è particolarmente degno di rispetto e di incoraggiamento (...). Essa [la Chiesa] ritiene infatti che uno dei mezzi migliori per garantire una pace stabile e duratura tra gli uomini, sia quello di farli collaborare a compiti positivi orientati al loro autentico benessere ⁽⁵¹⁾.

In questo contesto, una prima sottolineatura riguarda la bontà di una collaborazione più stretta tra i popoli europei e quelli africani, in vista dello sviluppo dei secondi, nella consapevolezza che ciò significa lavorare anche per la pace nel mondo ⁽⁵²⁾.

Dei sette interventi europeistici di Giovanni XXIII, mi pare degno di attenzione privilegiata la lettera indirizzata alla Settimana Sociale di Strasburgo nel luglio del 1962 ⁽⁵³⁾. Innanzitutto vi si afferma che « l'Europa (...), nonostante le difficoltà e le controversie suscitate dai legittimi dibattiti sulle istituzioni da promuovere e sulle strutture da attuare, è una realtà che si va costruendo giorno per giorno » ⁽⁵⁴⁾. A partire da questo onesto realismo, si riconosce l'esperienza positiva di alcune realtà come la CECA:

La comunità europea del carbone e dell'acciaio gode già di una lunga esperienza positiva. Non soltanto è pervenuta a sostituire ad antiche rivalità distruttive una feconda amicizia tra vicini legittimamente fieri del loro passato, ma ha attuato, in un territorio che oltrepassa le frontiere nazionali, tutto un progresso sociale che dà lavoro ai disoccupati, avvicina i livelli di vita, facilita lo sviluppo economico e contribuisce alla pace ⁽⁵⁵⁾;

e si guarda con attenta speranza ai primi passi e al futuro della Comunità Economica Europea:

(51) *Allocuzione alla X Sessione di studio del Comitato di Sanità Pubblica dell'Unione Europea Occidentale*, del 12 aprile 1960, in DOC.PONT, 129.

(52) *Allocuzione ai Delegati dell'Assemblea Parlamentare Europea e Paesi d'Oltremare associati alla CEE*, del 26 gennaio 1961, in DOC.PONT, 131-132.

(53) *Lettera del Segretario di Stato card. A.G. Cicognani al presidente prof. Alain Barrère per la XLIX Settimana Sociale di Francia sul tema « L'Europa delle persone e dei popoli »*, Strasburgo 17-22 luglio 1962, in DOC.PONT, 133-138.

(54) *Ibidem*, 133.

(55) *Ibidem*, 133-134.

Sul suo [della CECA] esempio e nel suo spirito, ha potuto essere elaborata la Comunità economica europea, largamente aperta a nuovi partecipanti, cosicché l'Europa sta ora lavorando alla costruzione di un nuovo edificio: si tratta del suo riassetto politico, problema che evidentemente riguarda innanzitutto i responsabili della società temporale, ma che altresì richiama l'attenzione dei cristiani e della Chiesa ⁽⁵⁶⁾.

Soprattutto però ci si avvia verso una chiarificazione fondamentale, con l'enucleazione e l'affermazione del concetto di « bene comune europeo », che, analogamente a quanto avviene per ogni società e per ogni stato, può e deve essere visto come la ragion d'essere e lo scopo della stessa unione europea:

Senza alcun dubbio, siffatto bene comune europeo esiste; occorre affermarlo e sforzarsi di promuoverne l'attuazione. Uno e universale per sua stessa definizione, non potrebbe favorire una nazione o un gruppo sociale a detrimento di altri. Esso comporta aspetti economici: una prosperità che si deve sviluppare armoniosamente; aspetti sociali: un equilibrio da mantenere o da ristabilire fra le diverse categorie di cittadini; aspetti politici, infine: un ordine giuridico da attuare, promulgare e difendere ⁽⁵⁷⁾.

Ne seguono alcune specificazioni e precisazioni. Innanzitutto: l'attuazione dell'unità europea impone il superamento dei vari nazionalismi:

... l'attuazione progressiva dell'unità europea impone il superamento degli isolamenti e degli angusti nazionalismi. Solo a tal prezzo sarà costituita una vera comunità, espressione genuina di una solidarietà personale, non chiusa in un cerchio allargato di interessi egoistici, ma aperta agli interessi universali e superiori dell'umanità ⁽⁵⁸⁾.

In secondo luogo viene sottolineato che l'essenza di questo bene comune europeo è molto più profonda e rimanda ultimamente ad un patrimonio spirituale comune che caratterizza i popoli europei:

Ma l'essenza di questo bene comune è più profonda. L'elemento costitutivo di un popolo, di là dalle particolarità di razza, di lingua, di cultura, di tradizione e di religione che lo determinano, sta nel suo « voler vivere collettivo », che si concreta in maniere comuni di pensare, sentire e vivere. Non è forse così per l'Europa, le cui componenti economiche, sociali e politiche traggono la loro forza unificatrice da quello che bisogna ben chiamare lo spirito europeo, fondato sulla percezione di valori spirituali comuni? ⁽⁵⁹⁾.

In questo patrimonio spirituale comune, oltre all'umanesimo greco e allo spirito giuridico romano, ritroviamo il cristianesimo, con i suoi contenuti personalistici:

(56) *Ibidem*, 134. Tra le altre realtà alle quali si rivolge lo sguardo attento e positivo della Chiesa, in un altro intervento, Giovanni XXIII cita alcune iniziative culturali come la Giornata Europea della Scuola: cf. *Allocuzione al Convegno del Comitato Esecutivo internazionale della Giornata Europea della Scuola*, dell'11 febbraio 1963, in DOC.PONT, 139-141.

(57) *Lettera del Segretario di Stato...*, cit., 134-135.

(58) *Ibidem*, 137.

(59) *Ibidem*, 135.

Ma soprattutto, ciò che ha modellato l'anima europea, da ormai due millenni, è il cristianesimo, il quale ha posto in risalto i valori della persona umana, soggetto libero, autonomo e responsabile. Tale personalismo, che rispetta la vocazione di ciascun essere ed insiste sulla complementarità del corpo sociale, è la chiave di volta del patrimonio europeo che spiega tutti i suoi elementi: ricchezze intellettuali e morali, culturali e artistiche, fino ai progressi tecnici e scientifici ⁽⁶⁰⁾.

Proprio per questo, Giovanni XXIII — in sintonia con quella assenza profonda del bene comune europeo — sottolinea che « l'instaurazione dell'Europa, lungi dall'essere appannaggio esclusivo dei governi, sarà quindi anche opera dei popoli » ⁽⁶¹⁾ e pone in particolare risalto l'importanza dei corpi intermedi e della famiglia ⁽⁶²⁾.

Infine, accenna al compito della Chiesa e a quello dei cristiani nell'opera di edificazione dell'Europa; e, mentre per questi ultimi si limita a dire che devono essere in prima fila ⁽⁶³⁾, per la Chiesa ricorda che il suo apporto non consiste certamente nell'individuazione delle concrete scelte temporali e istituzionali, ma riguarda piuttosto « i principi morali che illuminano l'azione degli uomini responsabili e indirizzano la ricerca delle istituzioni competenti » ⁽⁶⁴⁾. Sono temi che verranno ripresi e approfonditi nel pontificato seguente di Paolo VI.

III. - PAOLO VI (1963-1978)

La ricchezza e la quantità degli interventi rendono certamente difficile sintetizzare il pensiero europeistico di papa Montini ⁽⁶⁵⁾. Cercherò di farlo sottolineando lo stile e le caratteristiche essenziali dei suoi approcci, oltre — naturalmente — ad analizzarne alcuni contenuti specifici e particolari.

Una delle prime cose che impressionano scorrendo i suoi 93 interventi è la svariaticissima gamma delle occasioni e delle persone a cui si rivolge. Si va da interventi molto solenni, a udienze riservate ai vari organismi della comunità europea, a considerazioni durante la preghiera domenicale mariana, a saluti durante le udienze generali. Se poi si dà uno sguardo anche alla diversità degli interlocutori, credo che emerga come caratteristica indiscutibile del suo magistero quella che quali-

(60) *Ibidem*, 135.

(61) *Ibidem*, 136.

(62) Cf. *Ibidem*, 136-137.

(63) Cf. *Ibidem*, 137.

(64) *Ibidem*, 134.

(65) Naturalmente in questo saggio non vengono presi in considerazione gli interventi precedenti, pure molto ricchi e interessanti, dell'arcivescovo Montini: cf. *Messaggio per il monumento a « Nostra Signora d'Europa » sull'Alpe Serenissima*, del 20 maggio 1958, in DOC.PONT, 353-354; *Discorso per l'inaugurazione del monumento a « Nostra Signora d'Europa »*, del 12 settembre 1958, in DOC.PONT, 354-359; *Discorso per il centenario della vittoria di Magenta per l'indipendenza italiana*, del 23 giugno 1959, in DOC.PONT, 360. Sarebbe utile anche un confronto tra i temi emergenti in questi tre interventi e nei successivi pronunciamenti pontifici.

ficherei come simpatia e cordiale attenzione nel quotidiano. È una dimensione già presente nell'opera dei predecessori e della Santa Sede ⁽⁶⁶⁾, ma che in Paolo VI assume connotati originali e interessanti.

L'attenzione al particolare e al quotidiano porta il Papa a guardare alle varie concretizzazioni e alle varie persone che si spendono in questa opera di unificazione come all'« Europa in cammino » ⁽⁶⁷⁾. È uno sguardo, il suo, che conosce l'esultanza per i progressi compiuti, ma insieme la trepidazione di fronte alle difficoltà, ai momenti di stasi e di regresso:

Questa visione ideale [di San Benedetto], tanto autorevolmente e nobilmente rievocata in questi giorni nella commemorazione trentennale della tragica distruzione della veneranda Abbazia di Montecassino e della città ai piedi della storica e sacra montagna, ci è riapparsa allo spirito, osservando, come sempre intensamente e piamente facciamo, le pulsazioni della vita civile di questo nostro continente, che con affetto di patria chiamiamo Europa, esultanti nel vedere emergere nei suoi propositi un impegno fraterno di unione e di collaborazione, ma insieme trepidanti per il persistente pericolo di discordanti ragioni interiori di prestigio e di rivalità ⁽⁶⁸⁾.

Ne consegue una gamma preziosa di riferimenti, che qualificano il suo intervento con le note del realismo e della speranza.

Si va dal riconoscimento delle « difficoltà contro cui urta l'armonizzazione del mercato agricolo europeo » ⁽⁶⁹⁾, all'equilibrata considerazione dei risultati poco appariscenti registrati dall'Euratom sul finire degli anni Sessanta ⁽⁷⁰⁾. In prospettiva positiva, invece, si va dal plauso — che è insieme riconoscimento per quanto già fatto e sprone a fare ancora di più ⁽⁷¹⁾ — per l'azione di alcune nazioni (Svizzera ⁽⁷²⁾),

(66) È lo stesso Paolo VI a riconoscerlo e a sottolinearlo: cf. *Allocuzione alla Conferenza del Movimento Europeo*, del 9 novembre 1963, in DOC.PONT, 151; *Allocuzione ai/VII Stati Generali dei Comuni e degli altri Poteri locali d'Europa*, del 17 ottobre 1964, in DOC.PONT, 169-171; *Allocuzione all'Assemblea Generale dell'Associazione degli Istituti di Studi europei*, del 29 aprile 1967, in DOC.PONT, 215-217.

(67) *Allocuzione alle Commissioni esecutive della CEE e della CEEA*, del 29 maggio 1967, in DOC.PONT, 221.

(68) « *Angelus* », del 17 marzo 1974, in DOC.PONT, 289-290. Cf. anche: *Allocuzione al Seminario regionale europeo della Gioventù sui problemi rurali dell'Europa*, del 23 luglio 1963, in DOC.PONT, 145; *Allocuzione al Gruppo di lavoro per i rapporti con i Parlamenti nazionali e con l'opinione pubblica dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa*, dell'8 aprile 1965, in DOC.PONT, 184-185; *Allocuzione al Convegno delle Associazioni aderenti al Centro di informazioni e studio « Giovane Europa »*, dell'8 settembre 1965, in DOC.PONT, 195; *Messaggio al Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*, del 26 gennaio 1977, in DOC.PONT, 310-313.

(69) *Allocuzione alla Sezione agricola del Comitato economico e sociale della CEE*, del 3 aprile 1965, in DOC.PONT, 181.

(70) Cf. *Allocuzione alle Commissioni esecutive della CEE e della CEEA*, cit., 221.

(71) Cf., a titolo esemplificativo, *Allocuzione al Presidente della Repubblica Francese, gen. Charles de Gaulle*, del 31 maggio 1967, in DOC.PONT, 226; *Allocuzione a S.E. Geoffrey Allan Grossley, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Gran Bretagna presso la S. Sede*, del 13 gennaio 1978, in DOC.PONT, 318.

(72) Cf. *Radiomessaggio per la « Settimana Mondiale della Radio »*, dell'8

Belgio ⁽⁷³⁾, Lussemburgo ⁽⁷⁴⁾, Italia ⁽⁷⁵⁾, Francia ⁽⁷⁶⁾, Germania ⁽⁷⁷⁾) e di alcuni uomini (De Gasperi, Adenauer, Schuman, de Gaulle ⁽⁷⁸⁾), all'incoraggiamento per alcune iniziative come il festival del Movimento Internazionale della Gioventù agricola e rurale cattolica ⁽⁷⁹⁾, o il terzo incontro universitario europeo ⁽⁸⁰⁾, o gli sforzi del Comitato permanente dell'Ordine dei Medici dei nove paesi della CEE per l'unità europea dei medici ⁽⁸¹⁾, o la cooperazione promossa dall'Unione delle Capitali della Comunità Europea ⁽⁸²⁾, o il congresso dei giovani agricoltori europei ⁽⁸³⁾; dall'apprezzamento per la celebrazione della Giornata Europea della scuola ⁽⁸⁴⁾ o per gli sforzi della Federazione europea delle Associazioni nazionali degli Ingegneri ⁽⁸⁵⁾, alla compiacente sottolineatura degli apporti e dei significati emergenti dal flusso migratorio intraeuro-

ottobre 1963, in DOC.PONT, 326.

(73) Cf. *Allocuzione al primo ministro del Belgio on. T. Lefèvre*, del 23 febbraio 1964, in DOC.PONT, 157; *Allocuzione al primo ministro del Belgio, on. P. van den Boeynants*, del 29 maggio 1967, in DOC.PONT, 220; *Allocuzione al nuovo ambasciatore del Belgio presso la S. Sede, dott. A. Hupperts*, del 19 dicembre 1968, in DOC.PONT, 233.

(74) Cf. *Allocuzione alle Loro Altezze Reali il Granduca Jeanhe la Granduchessa Joséphine-Charlotte di Lussemburgo in visita ufficiale*, del 6 maggio 1965, in DOC.PONT, 186.

(75) Cf. *Allocuzione all'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia presso la S. Sede, D. Giulio del Balzo dei duchi di Presenzano*, del 14 novembre 1964, in DOC.PONT, 177; *Allocuzione all'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia presso la S. Sede, V. Cordero di Montezemolo*, del 12 dicembre 1977, in DOC.PONT, 317.

(76) Cf. *Allocuzione al Presidente della Repubblica Francese, cit.*, 226; *Allocuzione a un gruppo di deputati e senatori francesi dell'Unione Democratica Europea al Parlamento Europeo*, del 14 settembre 1969, in DOC.PONT, 239.

(77) Cf. *Allocuzione al Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, W. Brandt*, del 13 luglio 1970, in DOC.PONT, 267.

(78) Cf. *Allocuzione all'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia presso la S. Sede, D. Giulio del Balzo...*, cit., 177; *Allocuzione al Presidente della Repubblica Francese, cit.*, 226; *Allocuzione al Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, cit.*, 247; *Allocuzione alla Commissione per i rapporti con i Parlamenti nazionali e con l'opinione pubblica del Consiglio d'Europa*, del 5 maggio 1975, in DOC.PONT, 291.

(79) Cf. *Allocuzione al Seminario di studi dei dirigenti del Mouvement International de la Jeunesse Agricole et Rurale Catholique*, del 26 marzo 1965, in DOC.PONT, 180.

(80) Cf. *Saluto ai partecipanti al III Incontro Universitario Europeo*, del 25 marzo 1970, in DOC.PONT, 243.

(81) Cf. *Allocuzione all'Assemblea plenaria del Comitato permanente dell'Ordine dei Medici dei nove Paesi della CEE*, del 24 novembre 1972, in DOC.PONT, 267.

(82) Cf. *Allocuzione alla XIII Sessione della Unione delle Capitali della Comunità Europea*, del 22 settembre 1971, in DOC.PONT, 257.

(83) Cf. *Allocuzione al Congresso dei giovani agricoltori promosso dal Comité d'Entente des Jeunes Agriculteurs dei Paesi della CEE*, del 14 dicembre 1973, in DOC.PONT, 280.

(84) Cf. *Allocuzione al Comitato esecutivo internazionale della Giornata Europea della Scuola*, del 18 marzo 1965, in DOC.PONT, 178.

(85) Cf. *Allocuzione al Comitato direttivo della «Fédération Européenne des Associations Nationales d'Ingénieurs»*, del 19 aprile 1969, in DOC.PONT, 328.

peo ⁽⁸⁶⁾, dalla pubblicazione dell'Enciclopedia dei popoli d'Europa ⁽⁸⁷⁾, dall'incremento dei servizi postali ⁽⁸⁸⁾, dalla coppa UEFA ⁽⁸⁹⁾, dai risultati della CECA, della CEE e dell'Euratom ⁽⁹⁰⁾.

Oltre a quello verbale, contenuto nei vari discorsi e interventi, l'interesse di papa Montini per l'unificazione europea si esprime anche attraverso l'assunzione di iniziative concrete, sia accreditando stabilmente rappresentanti della Santa Sede presso istituzioni europee ⁽⁹¹⁾, sia inviando suoi rappresentanti ad alcuni incontri internazionali, come è avvenuto per la Conferenza di Helsinki ⁽⁹²⁾.

Soprattutto però giova ricordare che l'intervento massiccio di Paolo VI o da lui promosso muove dalla sua consapevolezza di compiere un tipo di azione che deriva direttamente dalla sua missione pastorale:

Infatti anche noi, gravati dalla grande e onerosa responsabilità di predicare il Vangelo e di rendere fratelli tutti gli uomini, eredi della missione pastorale che, lungo i secoli, ha considerato l'Europa come una cristianità solidale — per quanto nettamente differenziata in gruppi distinti, che questa stessa missione mirava a educare secondo il loro genio peculiare —, anche noi siamo per l'Europa unita! Noi non possiamo non auspicare che il processo da cui l'Europa deve uscire più unita, più sgombra da interessi particolari e da rivalità locali, e più legata a sistemi di reciproco aiuto, progredisca e pervenga a risultati concreti e definitivi ⁽⁹³⁾.

Più precisamente — come risulta da una ventina di continui richiami ⁽⁹⁴⁾ —, la Chiesa offre il suo interessamento e il suo contributo

(86) Cf. *Allocuzione al Convegno di Ariccia del Consiglio Superiore dell'Emigrazione*, del 6 settembre 1965, in DOC.PONT, 192.

(87) Cf. *Allocuzione al Direttore e al Consiglio di Redazione della « Enciclopedia dei popoli d'Europa »*, dell'11 gennaio 1966, in DOC.PONT, 205-206.

(88) Cf. *Allocuzione alla V Sessione ordinaria della Conferenza Europea delle Amministrazioni delle Poste e delle Telecomunicazioni*, del 20 aprile 1967, in DOC.PONT, 213-214.

(89) Cf. *Allocuzione al Congresso della Union of European Football Associations (UEFA) e ai Dirigenti e Membri della Federazione Italiana Gioco Calcio (FIGC) nel settantesimo di fondazione*, dell'8 giugno 1968, in DOC.PONT, 228.

(90) Cf. *Allocuzione ai membri dell'Alta Autorità della CECA*, dell'8 ottobre 1965, in DOC.PONT, 200; *Allocuzione alle Commissioni esecutive della CEE e della CEEA*, cit., 221.

(91) E il Papa stesso a ricordare queste precise modalità di interessamento e di partecipazione. Cf. *Allocuzione all'on. W. Behrendt, presidente del Parlamento europeo*, del 25 novembre 1971, in DOC.PONT, 262; *Allocuzione alla VII Sessione della Conferenza intergovernativa per la funzione pubblica europea*, del 6 aprile 1965, in DOC.PONT, 182. Per un elenco completo delle organizzazioni europee presso le quali c'è un rappresentante della S. Sede, cf. DOC.PONT, 394.

(92) Cf. « *Angelus* », dell'8 luglio 1973, in DOC.PONT, 273; *Lettera a mons. Agostino Casaroli per costituirlo proprio Delegato speciale alla Conferenza di Helsinki*, del 25 luglio 1975, in DOC.PONT, 295-298; *Allocuzione al Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede*, del 12 gennaio 1976, in DOC.PONT, 308.

(93) *Allocuzione alla Conferenza del Movimento europeo*, del 9 novembre 1963, in DOC.PONT, 151.

(94) Cf. *Allocuzione al Comitato direttivo e all'Esecutivo europeo dell'Unione Internazionale Giovani Democratici Cristiani*, del 31 gennaio 1964, in DOC. PONT, 155; *Allocuzione a industriali italiani e tedeschi del carbone, con il direttore generale dell'Alta Autorità della CECA e ai membri del Comitato europeo di collegamento dei distributori e consumatori di combustibili*, del 17 aprile 1964,

non certo per dominare il destino di tali popoli, ma per aiutarli a meglio attuarlo, conformemente alla loro identità profonda e per il bene di tutti ⁽⁹⁵⁾.

Essa — [dice ancora Paolo VI] — fa ciò secondo un modo proprio, vale a dire ponendosi sempre nella sua specifica prospettiva spirituale, e con la formale volontà di rispettare la sfera temporale che compete ai cittadini dei diversi Paesi, ai governi e alle svariate istituzioni nate dal desiderio di fare l'Europa ⁽⁹⁶⁾.

Fatta salva così la reciproca distinzione e la rispettiva sfera di competenza, il Papa dice di intervenire in questi problemi sia perché « nulla di ciò che interessa il vero bene dell'uomo è estraneo alla Chiesa » ⁽⁹⁷⁾, sia perché l'ideale dell'Europa risponde ad una corretta visione della storia ed è conforme ai più nobili principi cristiani:

Ideale, questo [di un'Europa unita e pacifica], estremamente bello e importante, degno veramente di una generazione nuova che ha tratto umile ammaestramento dalle tragiche esperienze delle ultime guerre; esso risponde ad una visione, che noi riteniamo moderna e saggia, dell'attuale momento storico, in cui i popoli vivono in una stretta interdipendenza di interessi tra loro; esso è pienamente conforme alla concezione cristiana dell'umana convivenza che tende a fare del mondo una sola famiglia di popoli fratelli ⁽⁹⁸⁾.

È ancora questo taglio pastorale dei suoi interventi che conduce papa Montini a sottolineare l'importanza di una cooperazione-comunio-

in DOC. PONT, 159; *Allocuzione al Colloquio internazionale sui problemi dell'assistenza tecnica e della formazione dei quadri direttivi nei paesi in via di sviluppo*, del 9 maggio 1964, in DOC. Pont, 161; *Allocuzione alla X Sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale*, del 23 giugno 1964, in DOC. PONT, 164; *Allocuzione al Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento europeo*, del 14 ottobre 1964, in DOC. PONT, 170; *Allocuzione alla Sezione agricola del Comitato economico e sociale della CEE*, cit., 181; *Allocuzione alla VII Sessione della Conferenza intergovernativa per la funzione pubblica europea*, cit., 182; *Allocuzione al Gruppo di lavoro per i rapporti con i Parlamenti nazionali...*, cit., 184; *Allocuzione alla Conferenza Parlamentare dell'Associazione della CEE e degli Stati Africani e Malgascio*, del 9 dicembre 1965, in DOC. PONT, 203; *Allocuzione al Comitato d'Intesa delle Organizzazioni sindacali e professionali dei Giovani Agricoltori dei Paesi della CEE*, dell'8 aprile 1967, in DOC. PONT, 208; *Allocuzione ai direttori dei quotidiani dei paesi della CEE*, del 17 aprile 1967, in DOC. PONT, 210; *Allocuzione alle Commissioni esecutive della CEE e della CEEA*, cit., 221-223; *Allocuzione alla Commissione politica del Consiglio d'Europa*, del 2 settembre 1968, in DOC. PONT, 229; *Allocuzione ai Quadri direttivi e agli Uditori della XXXV Sessione di istruzione del Collegio di Difesa della NATO*, del 31 gennaio 1970, in DOC. PONT, 241; *Allocuzione all'VIII Congresso regionale del Rotary Club d'Europa, Nord Africa e Mediterraneo orientale*, del 14 novembre 1970, in DOC. PONT, 250; *Saluto al Colloquio sull'evoluzione dei mercati europei e internazionali del carbone*, del 28 marzo 1973, in DOC. PONT, 269; *Allocuzione all'VIII Congresso della Società europea di Sociologia Rurale*, del 25 luglio 1973, in DOC. PONT, 275; *Allocuzione al Congresso di Giovani Agricoltori europei...*, cit., 280; *Allocuzione al Corpo Diplomatico...*, cit., 308.

(95) *Messaggio al Signor Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*, del 26 gennaio 1977, in DOC. PONT, 312.

(96) *Allocuzione ai VII Stati Generali dei Comuni...*, cit., 170.

(97) *Allocuzione a industriali italiani e tedeschi del carbone...*, cit., 159.

(98) *Allocuzione al Congresso delle Associazioni aderenti al centro « Giovane Europa »*, cit., 194. Cf. anche *Allocuzione al Comitato direttivo ed esecutivo europeo dell'Unione Internazionale Giovani Democratici Cristiani*, cit., 155-156; *Allocuzione alla Commissione per i rapporti con i Parlamenti nazionali...*, cit., 292.

ne sempre maggiore tra le Conferenze Episcopali Europee ⁽⁹⁹⁾, che ritrovano la loro missione specifica nel « risvegliare l'anima cristiana dell'Europa in cui si radica la sua unità » ⁽¹⁰⁰⁾, come più volte avrà occasione di sottolineare.

Inoltre, nel medesimo contesto pastorale, assume pieno significato il richiamo appassionato al compito dei cristiani. Essi sono chiamati a trarre dalla propria fede l'ispirazione per un impegno che sappia sottolineare e realizzare l'uguaglianza e la dignità della persona umana, il superamento di un'etica individualistica e il senso della solidarietà: valori tutti riconducibili a quella fraternità che è predicata dal Vangelo ⁽¹⁰¹⁾. Viene così affermato con forza che il lavorare per l'unificazione europea è una scelta morale responsabile, che si qualifica come « il dovere proprio di questo momento storico » ⁽¹⁰²⁾. Ne consegue la possibilità di descrivere il compito dei cristiani, parafrasando un brano della famosa lettera a Diogneto:

Ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo, in questo mondo dell'Europa. Oh! certo, come ai tempi di Diogneto, essi devono proporre la loro testimonianza in condizioni di povertà, nell'incomprensione, nella contraddizione, anzi nella persecuzione. Ma se il loro fermento ha l'umiltà del Vangelo, ne ha altresì tutta la forza, come portatore di salvezza per il tutto ⁽¹⁰³⁾.

Dopo aver descritto lo stile e le coordinate generali degli interventi di Paolo VI, è importante trattare più puntualmente dei contenuti del suo magistero europeistico, insistendo maggiormente su quelle che mi sembrano le sottolineature originali e le accentuazioni specifiche di questo Papa.

Egli, con un linguaggio particolarmente incisivo, tratteggia l'unità europea come ciò che « possono fare gli uomini, quando si uniscono gli uni gli altri, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, e quando rinunciano a porsi l'uno al di sopra dell'altro e l'uno contro l'altro » ⁽¹⁰⁴⁾. Non è difficile rintracciare dietro a queste parole, che riprendono le note formule del discorso all'ONU ⁽¹⁰⁵⁾, il richiamo a un bene comune europeo, della cui esistenza non si può dubitare ⁽¹⁰⁶⁾ e che è al di sopra dei singoli interessi ⁽¹⁰⁷⁾. Ne consegue il richiamo — che abbiamo già visto nei pontefici precedenti — alla necessità di eliminare « le barriere d'un

(99) Cf. *Allocuzione ai Presidenti e Delegati delle Conferenze Episcopali Europee*, del 25 marzo 1971, in DOC.PONT, 252.

(100) *Allocuzione al III Simposio dei Vescovi Europei*, del 18 ottobre 1975, in DOC.PONT, 304.

(101) Cf. *Lettera del Segretario di Stato*, card. G. Villot, al Presidente della Federazione Internazionale Uomini Cattolici « Unum Omnes », dell'ottobre 1977, in DOC.PONT, 314-315.

(102) *Allocuzione al Congresso delle Associazioni aderenti al centro « Giovane Europa »*, cit., 197.

(103) *Allocuzione al III Simposio dei Vescovi Europei*, cit., 306.

(104) *Allocuzione ai membri dell'Alta Autorità della CEEA*, cit., 200.

(105) Cf. *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, del 4 ottobre 1965, in AAS 57 (1965) 877-885.

(106) Cf. *Allocuzione alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee*, del 5 giugno 1975, in DOC.PONT, 293.

(107) Cf. *Allocuzione a industriali italiani e tedeschi del carbone...*, cit., 159.

nazionalismo fanatico, senza per altro allentare i legami profondi di ciascuno verso la propria patria » ⁽¹⁰⁸⁾. Con altre parole:

Di che cosa si tratta, in definitiva, se non di superare gli egoismi, i particolarismi, le opposizioni di classe, di razza, di nazione, per costruire un'Europa e un mondo in cui la vera fraternità sia finalmente la legge? ⁽¹⁰⁹⁾.

Tutto questo fa parte di un bisogno che viene avvertito a livelli tecnici, economici, culturali, politici ed anche spirituali ⁽¹¹⁰⁾. Paolo VI ne è consapevole e sottolinea più volte come questo ideale unitario sia presente nelle aspirazioni dei popoli e in particolare dei giovani. Di qui la necessità di aprire i loro spiriti a questo grande ideale ⁽¹¹¹⁾ nella certezza che essi hanno un ruolo davvero importante. Infatti

se l'Europa unita deve farsi, ciò non deve essere una creazione artificiale, imposta dall'esterno, ma deve sorgere come espressione proveniente dall'interno dei singoli popoli; deve generarsi come frutto di persuasione e di amore, non come risultato tecnico e forse fatale delle forze politiche ed economiche. In questo noi crediamo che nessuno possa riuscire meglio dei giovani. Voi, infatti, per vostra natura ed educazione siete in grado di liberarvi più facilmente, che non le generazioni che vi hanno preceduto, da mentalità che si sono consolidate durante lunghi periodi di guerra e di odii, e che sono all'origine delle divisioni e degli antagonismi che lamentiamo ⁽¹¹²⁾.

Siamo così introdotti alla considerazione di un altro aspetto che l'approccio pastorale non può eludere se, come deve, è connotato anche da una valenza educativa. Intendo dire: le condizioni per l'edificazione dell'Europa. Se sono concretamente e storicamente importanti una più equilibrata valorizzazione e un più corretto riassetto del settore agricolo ⁽¹¹³⁾ e se è necessario che ogni comunità nazionale abbia chiara

(108) Radiotelemessaggio in chiusura del Festival europeo di Stoccarda del Mouvement International de la Jeunesse Agricole et Rurale Catholique, del 30 maggio 1965, in DOC.PONT, 188. Cf. anche: Allocuzione alla Conferenza del Movimento Europeo, cit., 152; « Angelus », del 23 febbraio 1969, in DOC.PONT, 237.

(109) Allocuzione all'Assemblea Generale dell'Associazione degli Istituti di Studi Europei, cit., 218.

(110) Cf. Allocuzione al III Simposio dei Vescovi Europei, cit., 303.

(111) Cf. Radiomessaggio al Raduno Europeo di Strasburgo della Jeunesse Ouvrière Chrétienne, del 1° agosto 1964, in DOC.PONT, 166; Allocuzione al Comitato esecutivo internazionale della Giornata Europea della Scuola, cit., 178; Allocuzione al Seminario di studi dei dirigenti del Mouvement International de la Jeunesse Agricole et Rurale Catholique, del 26 marzo 1965, in DOC.PONT, 180; Radiotelemessaggio in chiusura del Festival europeo di Stoccarda..., cit., 187-188; Allocuzione al Congresso delle Associazioni aderenti al centro « Giovane Europa », cit., 195.

(112) Allocuzione al Congresso delle Associazioni aderenti al centro « Giovane Europa », cit., 196.

(113) « E dapprima, come ognuno sa, l'equilibrio della Comunità Europea, così delicato da assicurare e nello stesso tempo così necessario da conseguire, non potrebbe essere mantenuto, se il settore agricolo non beneficiasse esso stesso del riassetto e dell'adeguamento continuamente richiesto »: Allocuzione ai Ministri dell'Agricoltura dei sei Paesi della CEE, del 16 settembre 1971, in DOC.PONT, 254; cf. anche Allocuzione al Congresso di Giovani Agricoltori europei..., cit., 280.

consapevolezza del bene comune superiore e armonizzi con esso le sue ricchezze particolari ⁽¹¹⁴⁾, Paolo VI sottolinea che la condizione più fondamentale consiste nel dare preminenza ai valori ideali ⁽¹¹⁵⁾ e all'esercizio di alcuni atteggiamenti fondamentali: occorrono magnanimità, fermezza e coerenza; si richiedono rinunce e sacrifici da parte di tutti ⁽¹¹⁶⁾; è necessario formare e diffondere una mentalità unitaria e una cultura comune, con la

convinzione che la fede cattolica possa essere un coefficiente d'incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentalmente unitaria, che dovrebbe costituire animazione d'un'Europa socialmente e politicamente unificata ⁽¹¹⁷⁾.

Riemerge qui il tema, che abbiamo già visto nei precedenti pontefici e che caratterizzerà particolarmente il magistero di Giovanni Paolo II, della fede cristiana come anima dell'Europa ⁽¹¹⁸⁾ e quindi del cristianesimo come retaggio ed eredità della storia europea ⁽¹¹⁹⁾ e suo criterio di unificazione ⁽¹²⁰⁾. Se una accentuazione e una puntualizzazione esplicita e tematica ritroviamo nel magistero di Paolo VI è che questo riferimento all'anima cristiana dell'Europa esclude ogni nostalgia del medioevo e della sua cristianità ⁽¹²¹⁾, per puntare piuttosto su contenuti, ultimamente riconducibili ai diritti della persona umana ⁽¹²²⁾, che costituiscono quel

patrimonio umano, morale e religioso, ispirato in gran parte dal Vangelo, che ha assicurato e continua ad assicurare a tale continente una irradiazione unica nella storia della civiltà ⁽¹²³⁾.

(114) Cf. *Allocuzione al principe Werner De Merode, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Re dei Belgi*, del 12 agosto 1972, in DOC.PONT, 264; *Allocuzione all'on. Cornelis Berkhouwer, presidente del Parlamento europeo*, del 9 novembre 1973, in DOC.PONT, 277-279.

(115) Cf. *Allocuzione al Congresso delle Associazioni aderenti al centro « Giovane Europa »*, cit., 196.

(116) Cf. *Ibidem*, 195; *Messaggio al Signor Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa...*, cit., 313.

(117) *Allocuzione alla FUCI*, del 2 settembre 1963, in DOC.PONT, 148.

(118) Cf. *Allocuzione al III Simposio dei Vescovi Europei*, cit., 302.

(119) Cf. *Allocuzione alla FUCI*, cit., 149; *Lettera a mons. A. Casaroli...*, cit., 296.

(120) Cf. *Allocuzione al Seminario della Gioventù sui problemi rurali dell'Europa*, cit., 145.

(121) « Non già perché si debba pensare a un nuovo Medioevo caratterizzato dall'attività dominante dell'Abbazia benedettina; ora tutt'altro volto danno alla nostra società i suoi centri culturali, industriali, sociali e sportivi; ma per due capi che fanno tuttora desiderare la austera e soave presenza di san Benedetto fra noi: per la fede, ch'egli e l'Ordine suo predicarono nella famiglia dei popoli, in quella specialmente che si chiama Europa; la fede cristiana, la religione della nostra civiltà, quella della santa Chiesa, madre e maestra delle genti; e per l'unità, a cui il grande Monaco solitario e sociale ci educò fratelli, e per cui l'Europa fu la cristianità. »: *Allocuzione a Montecassino per la consacrazione della restaurata basilica e per la proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa* del 24 ottobre 1964, in DOC.PONT, 172.

(122) Cf. *Allocuzione al IV Colloquio internazionale sulla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo*, del 7 novembre 1975, in DOC.PONT, 330.

(123) *Allocuzione al Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento europeo*, cit., 168.

Proprio le ultime parole citate ci aprono ad un'altra essenziale considerazione sul magistero europeistico di Paolo VI. Potremmo identificarla nella collocazione dell'unità europea in un rapporto di servizio verso il resto del mondo, segnando la fine di ogni tentazione all'eurocentrismo, in una prospettiva di redenzione dell'intera umanità ⁽¹²⁴⁾. Si tratta cioè di una visione dell'Europa in chiave esplicitamente planetaria. Tutto questo spinge verso una cooperazione sempre maggiore dei popoli europei con quelli in via di sviluppo ⁽¹²⁵⁾ e riconosce nell'unione europea una delle tappe più importanti verso l'unificazione del mondo ⁽¹²⁶⁾.

Insieme però introduce alla considerazione della missione storica dell'Europa ⁽¹²⁷⁾. Tale missione consiste innanzitutto nell'essere « maestra di vero progresso » ⁽¹²⁸⁾, cioè nell'aiutare i popoli in via di sviluppo a non ripetere quegli stessi errori vissuti nella propria storia e che hanno portato a progressi tecnici e materiali, carenti però di quel « supplemento d'anima » che è costituito da un progresso morale e spirituale:

... uno sguardo sul recente passato dell'Europa industrializzata può dimostrarsi ricco di insegnamenti a questo proposito. I progressi tecnici e materiali vi sono stati considerevoli, certo, e nessuno pensa di negarlo. Ma si è potuto con ragione deplorare che vi mancasse precisamente quello che un celebre filosofo contemporaneo chiamava il « supplemento d'anima », che avrebbe permesso di assimilare pienamente le nuove e rapide acquisizioni e di trarne tutto il profitto che l'uomo poteva e doveva trarne per il vero bene della società.

Lasciamo che simili errori si ripetano nelle nuove nazioni, non programmandovi, parallelamente al progresso materiale, il progresso morale e spirituale che solo può equilibrarlo? ⁽¹²⁹⁾.

La medesima missione — sempre a un livello esemplificativo — chiede all'Europa di riporre « il suo punto d'onore nella difesa dei di-

(124) Cf. L. ZANZI, *Paolo VI e la concezione etico-politica dell'unità d'Europa come « servizio » all'umanità in un impegno di « pace »*, in A. CAPRIOLI-L. VACCARO (a cura di), *Paolo VI e la cultura*, Morcelliana, Brescia 1983, 202-203.

(125) Cf. *Allocuzione alla Conferenza Parlamentare dell'associazione della CEE e degli Stati Africani e Malgascio*, cit., 202; *Allocuzione al Comitato d'Intesa delle Organizzazioni sindacali e professionali dei Giovani Agricoltori della CEE*, cit., 209; *Allocuzione alla Sessione annuale della Conferenza Parlamentare dell'Associazione tra la CEE e gli Stati Africani, il Madagascar e l'Isola Maurizio*, del 1° febbraio 1974, in DOC.PONT, 285-287.

(126) Cf. *Radiomessaggio al Raduno europeo di Strasburgo...*, cit., 166-167; *Allocuzione al Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento Europeo*, cit., 168; *Allocuzione al Congresso delle associazioni aderenti al centro « Giovane Europa »*, cit., 194; *Allocuzione ai direttori dei quotidiani...*, cit., 211.

(127) « D'altra parte la Chiesa vi offre il suo appoggio morale, tanto più volentieri, in quanto essa ritiene che la missione dell'Europa non è terminata, e il mondo ha ancora bisogno del suo aiuto »: *Allocuzione al Congresso delle associazioni aderenti al centro « Giovane Europa »*, cit., 197; cf. anche *Allocuzione alla Commissione per i rapporti con i Parlamenti nazionali...*, cit., 292.

(128) *Allocuzione all'on. Walter Behrendt*, cit., 263.

(129) *Allocuzione al Colloquio Internazionale sui problemi dell'assistenza tecnica...*, cit., 162.

ritti della persona umana » ⁽¹³⁰⁾ e nell'indicazione di tutti quei valori che essa ha ricevuto dalla sua storia ⁽¹³¹⁾.

Rientra pure in questa stessa missione l'opera di edificazione della pace, nella consapevolezza che « una Europa unita sarebbe un grande passo verso la pace nel mondo » ⁽¹³²⁾ e ne costituisce una delle vie più sicure ⁽¹³³⁾. Tralasciando di percorrere tutti gli accenni di Paolo VI a questo tema che gli era così caro ⁽¹³⁴⁾, mi preme invece sottolineare — in modo sintetico — che, nel suo pensiero, l'unità dell'Europa, a cominciare dalla sua parte occidentale, costituisce un momento strategicamente irrinunciabile per il valore della pace: sia per il superamento della divisione nazionalistica del genere umano, sia per la formazione esemplare di aggregazioni continentali che riducano gli attuali antagonismi internazionali ⁽¹³⁵⁾.

Infine, nel magistero di Paolo VI, troviamo questo passo:

« L'Europa occidentale e i Paesi dell'Est »: voi avete scelto in tal modo uno dei punti fondamentali da cui può dipendere l'organizzazione definitiva della società europea. La Santa Sede è con voi in tale lavoro di studio delle vie che potrebbero condurre a un ravvicinamento leale e fecondo: ve lo provano i passi da essa intrapresi, negli ultimi anni, e largamente riportati dagli organi di stampa ⁽¹³⁶⁾.

Il riferimento è senza dubbio a quella che viene normalmente chiamata « Ostpolitik ». Ma il dato più importante è che troviamo già qui un primo timido accenno a quel tema dell'Europa intera — occidentale e orientale — che caratterizzerà l'insegnamento di Giovanni Paolo II.

IV. - GIOVANNI PAOLO II (dal 1978)

Il già cospicuo insegnamento di Giovanni Paolo II sull'Europa comprende alcuni documenti solenni, che possono essere visti quasi come una sintesi organica e precisa. Mi riferisco in particolare al discorso per il V Simposio dei Vescovi Europei, del 5 ottobre 1982 ⁽¹³⁷⁾, all'Atto

(130) *Allocuzione al III Simposio dei Vescovi Europei*, cit., 303.

(131) Cf. *Allocuzione all'on. Cornelis Berkhouwer...*, cit., 278-279.

(132) *Allocuzione al nuovo Ambasciatore del Belgio...*, cit., 233.

(133) Cf. *Allocuzione alla Commissione politica del Consiglio d'Europa*, cit., 230.

(134) Cf. ad es., *Allocuzione alla Conferenza del Movimento Europeo*, cit., 152; *Allocuzione al Comitato direttivo e all'Esecutivo europeo dell'Unione Internazionale Giovani Democratici Cristiani*, cit., 155; *Allocuzione alla Sezione agricola del Comitato economico e sociale della CEE*, cit., 181; *Allocuzione alle Commissioni esecutive della CEE e della CEEA*, cit., 223; « Angelus », del 22 febbraio 1969, cit., 237; *Allocuzione al Raduno europeo degli ex-combattenti e vittime di guerra*, del 20 novembre 1971, in DOC.PONT, 260; *Allocuzione al principe Werner De Merode...*, cit., 264; *Lettera a mons. A. Casaroli...*, cit., 298.

(135) Cf. L. ZANZI, *Paolo VI e la concezione etico-politica dell'unità d'Europa...*, cit., 203-204.

(136) *Allocuzione all'Assemblea Generale dell'Associazione degli Istituti di Studi europei*, cit., 218.

(137) Cf. *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 1982. Nelle citazioni farò riferimento al testo riportato in RDM 73 (1982) 945-950.

europeistico di Santiago de Compostela, del 9 novembre 1982 ⁽¹³⁸⁾ e al discorso durante la celebrazione del Vespro d'Europa a Vienna il 10 settembre 1983 ⁽¹³⁹⁾. E ad essi che farò soprattutto riferimento, senza poter analizzare tutti i singoli interventi dell'attuale Pontefice ⁽¹⁴⁰⁾.

Il suo magistero — che può essere interessantemente analizzato pure in relazione alle idee esposte anche prima del pontificato ⁽¹⁴¹⁾ — mi pare si presenti come molto unitario. L'idea-cardine, che plasmerà tutte le altre sottolineature, è quella che ci riconduce alla scoperta delle origini cristiane dell'Europa e alla valorizzazione di questa sua eredità. Ciò non comporta — come già si è visto nell'analisi dei pontefici precedenti — nessuna prospettiva di una « christianitas » medievale e imperiale. Si tratta piuttosto di riconoscere il dato storico per il quale l'unità dei popoli europei è fondata sulla comune fede cristiana, tanto che l'identità europea risulta incomprensibile senza il cristianesimo che ne è l'anima:

La storia della formazione delle nazioni europee corre parallela a quella della loro evangelizzazione; fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente — fino a porre alla coscienza del nostro tempo gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro — si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprensibile senza il cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la sua intraprendenza, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria ⁽¹⁴²⁾.

Tra i fattori che hanno contribuito a rendere il cristianesimo realtà fondante l'unità nella varietà dei popoli europei, papa Wojtyła ricorda « le vie dei missionari e dei pellegrini cristiani [che] hanno pacificamente collegato paesi e popoli dell'Europa » ⁽¹⁴³⁾. In particolare si riferisce ai pellegrinaggi a Mariazell in Austria:

Alle vie unificanti dei portatori di fede si aggiungono le vie dei pellegrini. Pellegrinaggi ... [che] non hanno soltanto curato in tutta l'Europa il pio ricordo della Madre del Signore, degli Apostoli e dei Santi, ma hanno anche promosso la reciproca intesa tra

(138) Cf. *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 1982. Nelle citazioni farò riferimento al testo riportato in RDM 73 (1982) 1039-1045.

(139) Cf. *L'Osservatore Romano*, 12-13 settembre 1983. Nelle citazioni farò riferimento al testo riportato in RDM 74 (1983) 880-885.

(140) Non è stata ancora realizzata una raccolta degli innumerevoli interventi di Giovanni Paolo II: un primo elenco si può trovare in G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyła*, cit., 665, nota 1. Naturalmente una conoscenza più esaustiva di tutti i suoi pronunciamenti non potrebbe che arricchire le note che qui verranno proposte e che si pongono, quindi, ad uno stadio solo iniziale di accostamento di questo magistero.

(141) Cf. G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyła*, cit., 666-668.

(142) *Atto europeistico a Santiago de Compostela*, in RDM 73 (1982) 1041. Cf. anche *Discorso alla celebrazione del Vespro d'Europa*, in RDM 74 (1983) 881.

(143) *Discorso alla celebrazione del Vespro d'Europa*, cit., 880.

popoli e nazioni così diversi. In questo modo hanno anche contribuito a creare l'identità dell'Europa. E proprio a Mariazell, nel vostro Paese, da secoli sono venuti in pellegrinaggio cristiani da tutta l'Europa, ed anche molti dei paesi slavi. Io stesso, polacco e romano, sono ben felice in questi giorni di venire a Mariazell come pellegrino ⁽¹⁴⁴⁾;

e a Santiago in Spagna:

Il pellegrinaggio di Santiago fu uno degli elementi forti che favorirono la comprensione reciproca di popoli europei tanto diversi, quali erano i latini, i germani, i celti, gli anglosassoni e gli slavi. Il pellegrinaggio avvicinava di fatto, metteva in contatto e univa tra loro quelle genti che, di secolo in secolo, raggiunte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può dire, emergevano come popoli e nazioni ⁽¹⁴⁵⁾

così da poter riaffermare con Goethe che « la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando » ⁽¹⁴⁶⁾.

In questa linea della identità cristiana come realtà fondante l'Europa, il Papa — ponendosi di fronte ai problemi, alle difficoltà e alle crisi di questo continente segnato dall'ateismo, dal secolarismo e dallo scienziismo ⁽¹⁴⁷⁾ — può coerentemente affermare che « le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana » ⁽¹⁴⁸⁾. Ne consegue che « il cammino obbligato che va fino in fondo alle sfide e ai problemi » e che deve essere seguito per risolverli, è quello di cercarne i rimedi e le soluzioni all'interno della Chiesa e del cristianesimo. Ecco alcune esemplificazioni dello stesso Pontefice:

Se l'ateismo è una tentazione della fede, sarà con l'approfondimento e la purificazione della fede che esso sarà vinto. Se il secolarismo chiama in causa la concezione dell'uomo nel mondo e l'utilizzazione dell'universo, l'evangelizzazione dovrà riproporre quella teologia e spiritualità cosmica che, fondata biblicamente e presente nella liturgia, ha ricevuto illuminanti prospettive dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et Spes*, 37). Se la rivoluzione industriale, nata in Europa, ha dato origine a un tipo di economia, a rapporti sociali e a movimenti che sembrano opporsi alla Chiesa e ostacolare l'evangelizzazione, sarà vivendo, annunciando e incarnando il Vangelo della giustizia, della fraternità e del lavoro, che restituiranno al mondo del lavoro un mondo umano e cristiano ⁽¹⁴⁹⁾.

Diventa urgente a questo punto enucleare quali sono i contenuti di questo influsso del Vangelo cui ci si è più volte richiamati. Essi ruotano intorno all'uomo e ai suoi diritti e sono precisabili intorno a quei valori individuali e sociali che costituiscono il patrimonio della cultura europea, a servizio della pace e del mondo intero ⁽¹⁵⁰⁾. È il Papa stesso ad offrircene un elenco:

(144) *Ibidem*, 881.

(145) *Atto europeistico a Santiago de Compostela*, cit., 1040-1041.

(146) *Ibidem*, 1040.

(147) Cf. *Discorso al V Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, in RDM 73 (1982) 948-949.

(148) *Ibidem*, 947.

(149) *Ibidem*, 949.

(150) Cf. *Ibidem*, 947.

E ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane una, perché, oltre alle comuni origini, vive di comuni valori cristiani e umani; come quelli della dignità della persona umana, il profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace che la caratterizzano ⁽¹⁵¹⁾.

Ed è in nome di questi stessi valori che — nella scia iniziata da Paolo VI — Giovanni Paolo II ha dato spazio adeguato alle iniziative diplomatiche e ha offerto il suo appoggio anche alle Conferenze di Belgrado e di Madrid ⁽¹⁵²⁾.

Si è parlato del cristianesimo come sorgente dell'unità dei popoli europei. Ma è proprio dall'approfondimento di questa idea-cardine che emergono altri insegnamenti precisi di Giovanni Paolo II.

Il primo riguarda il concetto stesso di Europa. Abbiamo qui un tema molto caro all'attuale Pontefice, che lo porta ad essere l'araldo di un'Europa non più divisa in due tronconi o ridotta alla sola sua parte occidentale, bensì intera e quindi considerata nella sua globalità. « Il Papa — è fuor di dubbio — non intende l'Europa della Comunità economica o del Mercato comune, come neppure l'Europa del Parlamento europeo, e nemmeno l'Europa dei blocchi militari. ... questa può essere solo l'intera Europa, che grazie all'evangelizzazione cristiana forma una unità spirituale: dal Portogallo fino agli Urali, dall'Islanda fino a Malta. È questa Europa, certamente non coincidente né col concetto ambiguo di Occidente, né con l'Occidente cristiano » ⁽¹⁵³⁾. Giovanni Paolo II ci ricorda infatti che parlare di cristianesimo in Europa vuol dire inevitabilmente rifarsi a due tradizioni cristiane: quella occidentale e quella orientale: san Benedetto è stato il più grande rappresentante di quella occidentale; i santi Cirillo e Metodio, da lui proclamati compatroni d'Europa ⁽¹⁵⁴⁾, sono il simbolo di tutta una ricca tradizione orientale che va recuperata:

L'Europa, infatti, nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari, forme di cultura. San Benedetto, il quale con il suo influsso ha abbracciato non solo l'Europa, prima di tutto occidentale e centrale, ma mediante i centri benedettini è arrivato anche negli altri continenti, si trova al centro stesso di quella corrente che parte da Roma, dalla sede dei successori di San Pietro. I Santi Fratelli di Tessalonica mettono in risalto prima il contributo dell'antica cultura greca e, in seguito, la portata dell'irradiazione della Chiesa di Costantinopoli e della tradizione orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella spiritualità e nella cultura di tanti Popoli e Nazioni nella parte orientale del Continente europeo ⁽¹⁵⁵⁾.

Occorre allora ridare voce, presenza e coinvolgimento alle nazioni e

(151) *Atto europeistico a Santiago de Compostela, cit.*, 1041.

(152) Cf. *Ibidem*, 1044.

(153) F. KOENIG, *Chiesa, cultura e civiltà in Europa nel magistero di Giovanni Paolo II*, in *Il futuro dell'Europa, cit.*, 14.

(154) Cf. *Lettera apostolica « Egregiae virtutis »*, in RDM 72 (1981) 123-126.

(155) *Ibidem*, 125.

alle popolazioni slave e orientali per giungere all'unità spirituale di quell'Europa che va « dall'Atlantico agli Urali, dal Mar del Nord al Mediterraneo » ⁽¹⁵⁶⁾.

Di qui un altro insegnamento che riguarda quelli che potremmo chiamare i mezzi o le vie per il raggiungimento di questa Europa intera. Innanzitutto — pur nel rifiuto di ogni particolarismo e di ogni nazionalismo — il rispetto e l'esaltazione dei valori della nazionalità e quindi dell'identità e delle tradizioni dei diversi popoli europei ⁽¹⁵⁷⁾. In secondo luogo la promozione di un profondo e serio ecumenismo, che permetterà una sempre maggiore compresenza e comunione tra le Chiese d'oriente e quelle d'occidente e quindi tra le due grandi tradizioni europee ⁽¹⁵⁸⁾. Infine, la valorizzazione della Mitteleuropa, come elemento di equilibrio tra Occidente e Oriente. È l'indicazione dei popoli dell'Europa centrale — basti pensare alla Polonia e all'Austria ⁽¹⁵⁹⁾ — come elementi di equilibrio e di stabilità nel continente e come strumento per evitare possibili rinascite di egemonie o nascite di nuove egemonie ⁽¹⁶⁰⁾.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. Il magistero europeistico degli ultimi pontefici (dal 1939 ad oggi) ci si presenta davvero come un capitolo molto ricco dell'insegnamento sociale della Chiesa. Senza dubbi, credo che esso possa essere paragonato ad altri capitoli pure molto importanti del più recente magistero pontificio ⁽¹⁶¹⁾. In particolare, ciò che stupisce e impressiona positivamente è la costanza e la fedeltà con cui i Papi hanno trattato e trattato queste tematiche. Se questo era già chiaramente percepibile nel ricchissimo magistero di Paolo VI, per alcuni aspetti, lo è ancora di più negli interventi di Giovanni Paolo II, se è vero che durante il suo pontificato « nell'arco di cinque anni è stata più che raddoppiata la frequenza media quinquennale degli analoghi interventi montiniani » ⁽¹⁶²⁾.

2. Il loro interessamento, d'altro lato, mi pare contrassegnato da un profondo realismo, unito alla « lucida intuizione del senso dei "primi passi", cioè della gradualità e della pazienza necessarie nelle realizza-

(156) Cf. G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyła*, cit., 669.

(157) Cf. *Ibidem*, 670.

(158) Cf. *Ibidem*, 670-671.

(159) In particolare, per l'Austria, troviamo questo brano: « L'Austria si sforza oggi, come in passato, di far fronte alla sua particolare responsabilità e compito nel cuore dell'Europa. (...) Il vostro Paese ha — per la sua particolare posizione e la sua eredità storica — un ruolo importante soprattutto per la creazione di un'Europa più stabile e più umana e per la riduzione delle tensioni internazionali »: *Discorso per la celebrazione del Vespro d'Europa*, cit., 883.

(160) Cf. G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyła*, cit., 675-676.

(161) Cf. P. CONTE, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, cit., 35.

(162) *Ibidem*, 44.

zioni umane » ⁽¹⁶³⁾. È quel realismo che invita a guardare alla realtà con l'occhio intelligente, vigile e critico di chi sa riconoscere l'esistente per ciò che esso è e aiutarlo a diventare ciò che deve essere. Ne risulta l'atteggiamento di chi sa discernere e valorizzare il positivo, affrontare le difficoltà, scovare quasi caparbiamente le potenzialità e individuare con precisione le correzioni da apportare. E credo che in questo medesimo realismo autentico possa essere profondamente iscritta anche la tensione — tipicamente wojtyliana — verso un'Europa intera: occidentale, orientale e centrale.

3. Soprattutto però gli interventi che abbiamo analizzato si situano nel tipico alveo della funzione evangelizzatrice e pastorale della Chiesa e, in essa, del magistero. Infatti, come si è visto soprattutto nei testi di Paolo VI, il loro impegno non è di natura politica, ma pastorale ⁽¹⁶⁴⁾. Essi si interessano all'Europa, avendo sempre sullo sfondo il mondo e la sua unificazione, come pure i veri interessi e le autentiche aspirazioni degli uomini e dei popoli.

4. È allora possibile ricordare, molto succintamente, alcuni contenuti essenziali del magistero che abbiamo analizzato e che lo fanno assurgere ad applicazione puntuale e coerente dei più generali principi ed enunciati della stessa dottrina sociale della Chiesa e quindi di una impostazione dei rapporti sociali, politici ed economici secondo l'ispirazione che deriva dal Vangelo. Questi stessi contenuti si trasformano facilmente nell'indicazione di alcune vie e di alcune condizioni necessarie per l'edificazione dell'unità europea. Una unità proiettata su un orizzonte planetario, nella piena consapevolezza che l'unificazione europea è tappa fondamentale e ineludibile verso l'unificazione e la pacificazione di tutto il mondo ⁽¹⁶⁵⁾.

L'Europa riscopre così la sua specifica missione storica di artefice di pace e di cooperazione tra i popoli, oltre che di aralda infaticabile di tutti quei valori che costituiscono il suo prezioso patrimonio storico e che sono garanzia di uno sviluppo plenario dell'umanità. Ma insieme i popoli europei sono invitati a riscoprire che, per realizzare questa unificazione, devono ritrovare la loro radicale identità cristiana; superare ogni nazionalismo, pur nel rispetto di tutti i valori e le tradizioni nazionali; aprirsi alla individuazione, al riconoscimento e alla realizzazione del bene comune europeo, anche con qualche sacrificio per il bene di ogni singolo stato; realizzare, anche istituzionalmente, una corretta limitazione del principio di sovranità degli stati; creare un substrato ideale ispirato ai grandi valori del personalismo e della solidarietà; potenziare e alimentare un impegno ecumenico sempre più costante e

(163) P. CONTE, *Premessa*, in DOC.PONT, 29.

(164) È proprio in nome di questa sempre più precisa caratterizzazione pastorale che viene abbandonata, dai successori, anche l'indicazione federalista che Pio XII aveva offerto per la costruenda Europa. Cf. P. CONTE, *Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI per l'unificazione europea*, cit., 510-511.

(165) Cf. anche G. BENELLI, *La dimensione cristiana in una Europa unita*, in L. VACCARO (a cura di), *Europa cristiana: progetto*, cit., 15-28.

coraggioso; rivalutare il ruolo di alcune aree come quella mitteleuropea; ridare slancio anche a tutte quelle concrete iniziative culturali ed educative che permettono una conoscenza e una comunicazione più ricche.

5. Certamente il pensiero europeistico dei pontefici potrebbe rivelare ulteriori ricchezze di contenuto, anche in riferimento alle osservazioni che ho esposto finora, se — con un più adeguato sforzo ermeneutico — fosse situato nel preciso contesto storico, in cui è nato ed è venuto evolvendosi ⁽¹⁶⁶⁾. Tutto questo però richiederebbe una conoscenza precisa almeno della storia del processo di unificazione europea e delle problematiche che in esso si agitavano.

Così pure sarebbe molto interessante un primo confronto tra il magistero dei quattro pontefici che abbiamo considerato ⁽¹⁶⁷⁾. In una primissima e timida approssimazione, mi sembra che siano molto presenti elementi di continuità, che fanno riferimento a quei contenuti che ho precedentemente richiamato e che mi sono sembrati generalmente presenti in tutti i papi considerati; e mi pare che proprio qui risieda il messaggio essenziale di questo magistero. Certamente non mancano neppure sottolineature e accentuazioni particolari che potrebbero essere comprese più correttamente proprio alla luce di quell'ermeneutica storica che ho appena richiamato. Mi sembra comunque che — tranne forse per qualche punto specifico ⁽¹⁶⁸⁾ — le stesse sottolineature differenti si pongano nella linea di un sempre maggiore allargamento di orizzonte sia in ordine alla verifica e al giudizio dei tratti percorsi, sia in ordine alla proposta di mete sempre più grandi e impegnative. Mi sembra molto eloquente, al riguardo, la sottolineatura sempre più marcata delle radici cristiane dell'Europa e dell'accezione più universale di un'Europa intera che, se appaiono come particolari e qualificanti accentuazioni del magistero di Giovanni Paolo II, non sono presenti solo in lui e neppure sembrano nascere con il suo intervento: piuttosto in lui assumono connotazioni di maggiore urgenza e di maggiore incisività.

6. Lo stesso magistero pontificio, poi, richiede, per un verso, di essere compreso più profondamente e, per l'altro verso, di essere conosciuto e tradotto in coerenti scelte concrete e istituzionali. Di qui alcuni compiti ulteriori.

Innanzitutto il dovere, che è proprio anche delle scienze teologiche, di dare contenuto sempre più puntuale ad alcune affermazioni: tra

(166) Qualche indicazione in proposito potrebbe già essere rintracciata in G.B. GUZZETTI, *Una storia che suggerisce una missione*, in DOC.PONT., 22-28; P. CONTE, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, cit., 32-33.37-38.

(167) Cf. P. CONTE, *Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI per l'unificazione europea*, cit., 508-512; IDEM, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, cit., 30-47; G. BARBERINI, *L'unità dell'Europa nel magistero di Papa Wojtyła*, cit., 672-673.

(168) Per es.: l'opzione federativa e la contrapposizione più marcata tra Europa cristiana e blocco comunista, per altro appunto meglio comprensibili se situati nel loro concreto contesto storico.

le altre, come ricordava anche il card. Martini in un suo intervento ⁽¹⁶⁹⁾, quelle riguardanti l'identità cristiana dell'Europa e la sua stessa eredità cristiana individuata nei valori che ruotano intorno al valore, alla dignità e ai diritti della persona umana. Si apre qui un vasto campo di studio e per la storia e per la teologia.

In secondo luogo, il compito di tradurre in atto la ricchezza che in questo magistero è contenuta. Questa ricchezza dice la capacità e la pretesa che l'ispirazione cristiana ha tuttora di indicare piste, di suggerire indicazioni e di offrire contenuti per una impostazione sempre più giusta e più umana del vivere sociale. Alle altre forze spetta di riferirvisi per svolgere il loro compito di elaborazione culturale, sociale, economica e politica. « Tanto più questo varrà e si concretizzerà anche a livello istituzionale, quanto più ad operare saranno forze politiche e sociali che si ispirano al cristianesimo e che vedono nella realizzazione del bene comune il loro compito specifico e la loro stessa ragion d'essere » ⁽¹⁷⁰⁾.

La sensazione, purtroppo amara, è che questo ricco patrimonio magisteriale — nonostante i riconoscimenti ufficiali di cui è stato fatto oggetto ⁽¹⁷¹⁾ — sia ancora troppo poco conosciuto anche nell'ambito ecclesiale ⁽¹⁷²⁾: la speranza è che questo contributo possa far sorgere in qualcuno il desiderio di una conoscenza maggiore e di ulteriori approfondimenti.

25 aprile 1985

MARIO SPEZZIBOTTIANI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

(169) « Alle forze di pensiero poi deriva il compito di precisare sempre più i contenuti espressi dallo stesso magistero ecclesiale e, in particolare, di ridefinire il senso reale del richiamo all'anima e alle radici cristiane della storia del continente europeo. »: C.M. MARTINI, *Europa, cultura e Chiesa*, in RDM 75 (1984) 683 (si tratta di un articolo apparso in *Il Sole-24 ore* del 15 giugno 1984).

(170) *Ibidem*, 683.

(171) Cf. *Discorso commemorativo di Giovanni XXIII pronunciato dal Presidente del Parlamento europeo on. G. Martino*, del 24 giugno 1963, in DOC.PONT, 339-340; *Indirizzo del primo ministro del Belgio, on. P. van den Boeynants a Paolo VI*, del 29 maggio 1967, in DOC.PONT, 341; *Indirizzo del Presidente Francese gen. Charles de Gaulle a Paolo VI*, del 31 maggio 1967, in DOC.PONT, 341-342; *Indirizzo del Presidente del Parlamento europeo W. Behrendt*, del 25 novembre 1971, in DOC.PONT, 342-344; *Indirizzo del Presidente del Parlamento europeo C. Berkhouwer a Paolo VI*, del 9 novembre 1973, in DOC.PONT, 344-347; *Indirizzo del Presidente dell'Assemblea nazionale della Costa d'Avorio e vicepresidente della Conferenza parlamentare euroafricana Philippe Yacé a Paolo VI*, del 1° febbraio 1974, in DOC.PONT, 347-348; *Indirizzo del Presidente del Comitato economico e sociale della Comunità europea H. Canonge a Paolo VI*, del 17 ottobre 1975, in DOC.PONT, 348-349; *Indirizzo del Presidente del Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento Europeo a Paolo VI*, del 10 novembre 1977, in DOC.PONT, 349-350; *Discorso commemorativo di Paolo VI, pronunciato dal Presidente del Parlamento europeo on. E. Colombo*, dell'11 settembre 1978, in DOC.PONT, 351-352.

(172) Cf. P. CONTE, *Sviluppo del magistero papale sull'Europa da Pio XII a Giovanni Paolo II*, cit., 35-36.